

# I romanzi dei nuovi media

Jennifer Egan e Ron Leshem. Un Premio Pulitzer e il più importante bestsellerista israeliano, pluridecorato in patria. Entrambi, pur avendo scritto romanzi molto diversi, mostrano un'apertura non convenzionale ai linguaggi dei

nuovi media. Così, ne *Il tempo è un bastardo* (Minimum Fax) la Egan utilizza slide di Powerpoint, oltre agli sms. E Leshem, nel suo *Underground Bazar* sfrutta al massimo le potenzialità (linguistiche ma anche di testimonianza diretta) offerte dai Social Network.

JENNIFER EGAN

## «Anche un software può regalare emozioni»

*Il tempo perduto di Marcel Proust? Lo si può ritrovare nelle slide di Powerpoint. E nel rock*

Vittorio Macioce

«Mother, Father, I'm here in the zoo». Questi sono i primi versi di *Goon Squad*, vecchia canzone di Elvis Costello. Non stanno qui a caso. Jennifer Egan è seduta in un albergo alle spalle di Piazza del Popolo. È la prima volta che torna a Roma dopo il Pulitzer. Se c'è un romanzo che racconta le vite che stiamo vivendo, con questo sentimento del tempo che s'incrosta sulla pelle e poi ci gira intorno, disorientandoci, con una narrazione fatta di finestre che si aprono e si chiudono, con frammenti di storie che vanno, scompaiono e tornano, con video e colonne sonore che illuminano la nostra pagina quotidiana, questo è *Il tempo è un bastardo* (Minimum Fax, pagg. 391, euro 18). Ma il titolo americano è *A visit from the Goon Squad* ed è una citazione che tira in ballo Costello. Sono 13 novelle che hanno come epi-

centro un discografico e la sua assistente, intorno entrano e escono una miriade di personaggi, una costellazione di gente, che sfiorano, intercettano, captano e si incrociano i due eroi. Sono i loro amici, conoscenti o follower. Ed è come stare in uno zoo, guardando il tempo e il mondo un po' di lato, sbirciando qua e là o meglio, come direbbe, Jennifer, «side ways».

**Come sta cambiando il modo di narrare?**

«Il *Don Chisciotte* o il *Tristram Shandy* non sono stati scritti due giorni fa. Lì c'è già tutto. Non penso che i nostri tempi richiedano una rivoluzione del romanzo. L'importante è raccontare bene le storie, sfruttando tutte le possibilità della forma romanzo, che per sua natura è aperta e flessibile». **Eppure c'è un intero capitolo raccontato per slide. Un ragazzino dodicenne narra in PowerPoint la mania del fratello di misurare le pause delle canzoni rock.**

«E merito di Obama».

**Di Obama?**

«Sì. Leggo da qualche parte che la svolta nella sua campagna elettorale coincide con la presentazione del suo programma in PowerPoint. Non un discorso. Non un confronto. Non qualcosa tipo Kennedy contro Nixon in tv. Ma slide. Alison fa la stessa cosa. Usa PowerPoint per raccontare la sua famiglia».

**Di solito le slide fanno di riunioni aziendali e noiosi progetti da declinare davanti a qualche amministratore delegato. Un po' fredda come narrazione.**

«Non c'è dubbio. Il PowerPoint di solito è molto noioso. Il racconto di Alison è caldo, dolce, intimo, familiare. È questa la scommessa: dare alle slide una forma letteraria».

**Molti personaggi del romanzo vanno alla ricerca di un tempo perduto. Il mondo di Swann nel ventesimo secolo sarebbe frequentato da rockstar e dal circo di groupie, produttori, uffici stampa, giornalisti e scrocconi vari?**

«Non farei questo sgarbo a

Proust. Quella che si muove intorno a Swann è una società aristocratica. Sono un'élite che sa di esserlo e viene riconosciuta come aristocrazia. Io parlo di individui che si dannano e si arrabbattono per cercare visibilità, soldi, una carriera. Si muovono per arrivare in alto in ordine sparso».

**E in questa fatica li vedi approdare dove non te lo aspetti. Tutti cercano di scalare le posizioni di partenza, ma il domani appare sempre più stanco e scialbo rispetto a ieri.**

«Mi interessa catturare le loro svolte, come si spiegano i loro destini. Solo che questi salti non li racconto, li lascio intravedere. Li prendo nel momento immediatamente precedente al grande passo e poi li ritrovo quando sono già dall'altra parte. I romanzi vivono anche di fuori scena. È lo spazio bianco del lettore».

**Oltre alla canzone di Costello c'è una play list che accompagna *Il tempo è un bastardo*?**

«C'è un gruppo Indie Pop di Los Angeles, i Let's Go Sailing, che ascoltavo nelle pause di scrittura. E c'è una canzone in particolare che ho ascoltato mentre camminavo per ore. Quattro ore sempre con la stessa canzone. È *Sideways*».



## Chi è

### Premio Pulitzer nel 2011

Il romanzo di Jennifer Egan *Il tempo è un bastardo* (**minimum fax**) ha vinto il Premio Pulitzer per la letteratura. La sua prosa incorpora le slide Powerpoint, gli sms e il linguaggio dei social network. La Egan (Chicago, 1962) è autrice di altri tre romanzi, *The Keep*, *Look at Me* (finalista al National Book Award) e *The Invisible Circus*, e una raccolta di racconti. Jennifer Egan incontra i lettori italiani oggi al teatro Parenti di Milano e sabato all'Auditorium di Roma, ospite del festival Libri come.

**Narrativa**  
È flessibile  
e aperta  
a soluzioni  
inedite

**Scommessa**  
Dare forma  
letteraria  
alla lingua  
del computer

**Personaggi**  
Racconto  
solo le svolte  
nei loro  
destini

## RON LESHEM

# «Le amicizie su Facebook un passaporto per l'Iran»

*«Underground Bazar» è un libro costruito sui post scambiati dall'israeliano con ragazzi di Teheran*

**Stefania Vitulli**

«**T**re anni e mezzo fa per la prima volta nella mia vita ho incontrato degli iraniani. È cominciato in internet. Non sono sicuro di sapere perché li ho avvicinati. A volte cerco l'amicizia di un individuo che non ha nessun motivo per essere mio amico. Sotto la protezione di un social network mi intrufolo nei suoi album fotografici, navigo con indiscreta placidità all'interno di casa sua, lo osservo durante una cena di famiglia, in ufficio, in vacanza, in un bar, in

spiaggia, quando si alza, quando si corica». È cominciata così, grazie a Facebook, una delle collaborazioni letterarie più originali e illegali di questi tempi digitali. Lo scrittore israeliano Ron Leshem - uno convinto che il mondo mandi segnali a chi vuole scrivere -, nato nel 1976 a Ramat Gan, vicino a Tel Aviv, ci ha provato prima con palestinesi, egiziani, siriani. Ma soltanto gli iraniani accettavano sempre l'amicizia. Così, grazie ai racconti di due di loro, postati di notte, per due anni, è riuscito a scri-

vere il suo ultimo romanzo, *Underground Bazar* (Cargo, pagg. 406, euro 20, trad. Cinzia Bigliosi - lo presenterà a «Libri Come» dopodomani alle 15 con Nir Baram e Eshkol Nevo). Protagonisti sono lo studente Khami che, a Teheran ospite della zia, apre agli iraniani grazie al suo computer un mondo prima proibito, e la pilota Niloufar, che coinvolge il ragazzo in un giro di feste e amicizie con oppositori di Ahmadinejad.

**Questa cooperazione speciale è stata tutta merito dei nuovi media o avrebbe potuto succedere anche in un mondo non digitale?**

«È stata possibile grazie alla curiosità, anche se oggi è così facile trovare ciò che si cerca che l'eccitazione va scemando. Lo stupefacente del digitale è che mi ha dato la possibilità di volare in luoghi dove nel mondo reale mi è proibito volare e passare del tempo con gente con cui sempre nel mondo reale mi è proibito stringere amicizia».

**E che cosa ha scoperto che non sapeva già?**

«Un mondo intero: la vita dei giovani a Teheran, la dittatura tecnologica ai tempi di internet, le esecu-

zioni per chi beve troppo, fa sesso o è gay. Sono rimasto scioccato da come ci si abitui a tutto e la crudeltà delle leggi religiose possa diventare tran tran. Ma soprattutto da come persiani e israeliani siano simili».

**In che senso?**

«Le loro donne forse sono più eleganti, ma per il resto sono il popolo più simile a noi. Il che mi ha incoraggiato. Ma anche spaventato. Quando ho scoperto che io e i miei "amici" iraniani amiamo le stesse serie tv, ho capito quanti pregiudizi

avevo. Credevo fossero cresciuti guardando puntate di Jihad per ragazzi. E loro credevano che in Israele non ci fossero città. Solo un deserto e soldati».

**Facebook l'hafatta entrare nelle vite della gente, ma qualcuno sostiene che questo è anche un male.**

«Internet non è solo un modo per rompere le barriere. È anche un modo per fuggire alla realtà. Quando stanno per giustiziare il tuo vicino fuori dalla finestra e tu ti chiudi in casa tutto il giorno a guar-

dare clip su Youtube, hai l'illusione di essere libero. Ma se in realtà la matrice, in un mondo irreale. Scegliere dipende da noi».

**Se oggi potesse entrare a Teheran, che farebbe come prima cosa?**

«Andrei in giro a piedi per un giorno, da solo. Al parco Jamshidieh, da cui si vede tutta la città, circondata dalle montagne innevate. A piazza Argentina, dove vivono i personaggi del mio romanzo. All'Università, per incontrare i miei amici. E al cimitero militare, che ci

rende tutti così simili».

**Pensa che la sua storia sia un esempio di come la letteratura può «cambiare» il mondo?**

«Non sono così ingenuo. Ci sono due modi per convincere la gente a cambiare: il primo è con i fatti, i dati e le presentazioni in Powerpoint. Il secondo raccontando storie. Con il primo fronteggio i dubbiosi, i sospettosi. Col secondo, i miei romanzi, film, serie tv, arrivo al cuore delle persone per aprirli a idee e pensieri a cui, altrimenti, non si sarebbe mai aperto».



**Libertà**  
Con il digitale sono stato in posti per me vietati

**Vicinanze**  
Fra il mio popolo e il loro vedo molte affinità

**Insidia**  
Ma internet può anche far fuggire dalla realtà

# Chi è

## In classifica per oltre due anni

Ron Leshem è nato nel 1976 vicino a Tel Aviv. Come giornalista, si è fatto subito apprezzare per una serie di reportage sull'intifadah, scritti per *Yedioth Ahronoth*. La sua prima opera, *Tredici soldati* (Rizzoli, 2007) è rimasta nelle classifiche dei bestseller per due anni. Nel nuovo *Underground Bazar* Leshem si sposta a Teheran mettendosi nei panni di un nemico storico di Israele: l'Iran di Ahmadinejad. Fondamentale nel romanzo il ruolo e il linguaggio dei Social Network.

